





How to cite: Intagliata E.E., Bolzoni G., Bruni G., Cornella F., Croce E., De Lisi A., Di Presa B., Nava S., Tramontin M., Zamboni L. (2026), Risultati preliminari della campagna di scavo 2025 presso l'Oratorio di San Vincenzo a Sesto Calende (VA), *FOLD&R. Fasti Online Documents & Research, Italy*(619). <https://doi.org/10.5281/zenodo.19682845>

Risultati preliminari della campagna di scavo 2025 presso l'Oratorio di San Vincenzo a Sesto Calende (VA)

Emanuele E. Intagliata  • Gloria Bolzoni  • Giada Bruni  • Francesca Cornella  • Enrico Croce  • Amedeo De Lisi  • Benedetta Di Presa  • Stefano Nava  • Marialetizia Tramontin  • Lorenzo Zamboni 

Received: 23-02-2026; Accepted: 03-04-2026; Published online: 21-04-2026

© The Author(s) 2026, This article is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY-NC-SA 4.0)

Abstract: *This paper presents the results of the second excavation and research campaign carried out between May and July 2025 on the plateau of the Oratory of San Vincenzo in Sesto Calende (province of Varese) by the University of Milan. This year's activities focused on three areas already investigated in 2024: the apsidal hall (Area A), the large, monumental building located south of the plateau (Area B), and the necropolis near the Romanesque church (Area C). A fourth area (Area D) was added, characterised by numerous anomalies detected during the 2024 geophysical surveys. Geological test pits and core sampling also made it possible to begin studying the history of the plateau before the anthropic phases documented in the excavations.*

Keywords: Lower Verbano, Sesto Calende, Oratory of San Vincenzo, rural settlements, villa, Roman era, late antiquity, Middle Ages.

Riassunto: *Questo contributo presenta i risultati della seconda campagna di scavo e di ricerca condotta tra maggio e luglio 2025 sul pianoro dell'Oratorio di San Vincenzo a Sesto Calende (provincia di Varese) dall'Università degli Studi di Milano. Le attività di quest'anno si sono concentrate su tre aree già indagate nel 2024: l'aula absidata (Area A), il grande edificio monumentale situato a sud del pianoro (Area B) e la necropoli in prossimità della chiesa romanica (Area C). A queste si è aggiunta una quarta area (Area D), caratterizzata da numerose anomalie rilevate durante le indagini geofisiche del 2024. Test pit geologici e carotaggi hanno inoltre permesso di avviare lo studio della storia del pianoro antecedente alle fasi antropiche documentate negli scavi.*

Parole chiave: Basso Verbano, Sesto Calende, Oratorio di San Vincenzo, indagini geofisiche, insediamenti rurali, epoca romana, tardoantico, medioevo.

Introduzione e indagini pregresse

L'obiettivo di questo contributo è presentare i risultati preliminari delle attività archeologiche condotte presso il pianoro dell'Oratorio di San Vincenzo a Sesto Calende (provincia di Varese) nel 2025 (Fig. 1). L'area oggetto di indagine è sita a circa 650 m dall'Abbazia di San Donato e lungo la via San Vincenzo. A nord il pianoro è occupato da una piccola chiesa romanica – l'Oratorio di San Vincenzo – che fu oggetto di indagini sistematiche tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Tali attività portarono alla luce evidenze archeologiche attestanti l'occupazione del pianoro dalla prima età imperiale fino al basso Medioevo¹.

Le indagini archeologiche sono state riprese nel 2024 su iniziativa di un'équipe dell'Università degli Studi di Milano, che ha concentrato la propria attenzione sull'area a sud della chiesa romanica².

¹ GUERRONI, BROGIOLO, CAZORZI 1983.

² Per una disamina preliminare dei risultati della campagna 2024 si veda INTAGLIATA *et al.* 2025.



Fig. 1: Localizzazione del sito (elaborazione: A. De Lisi).

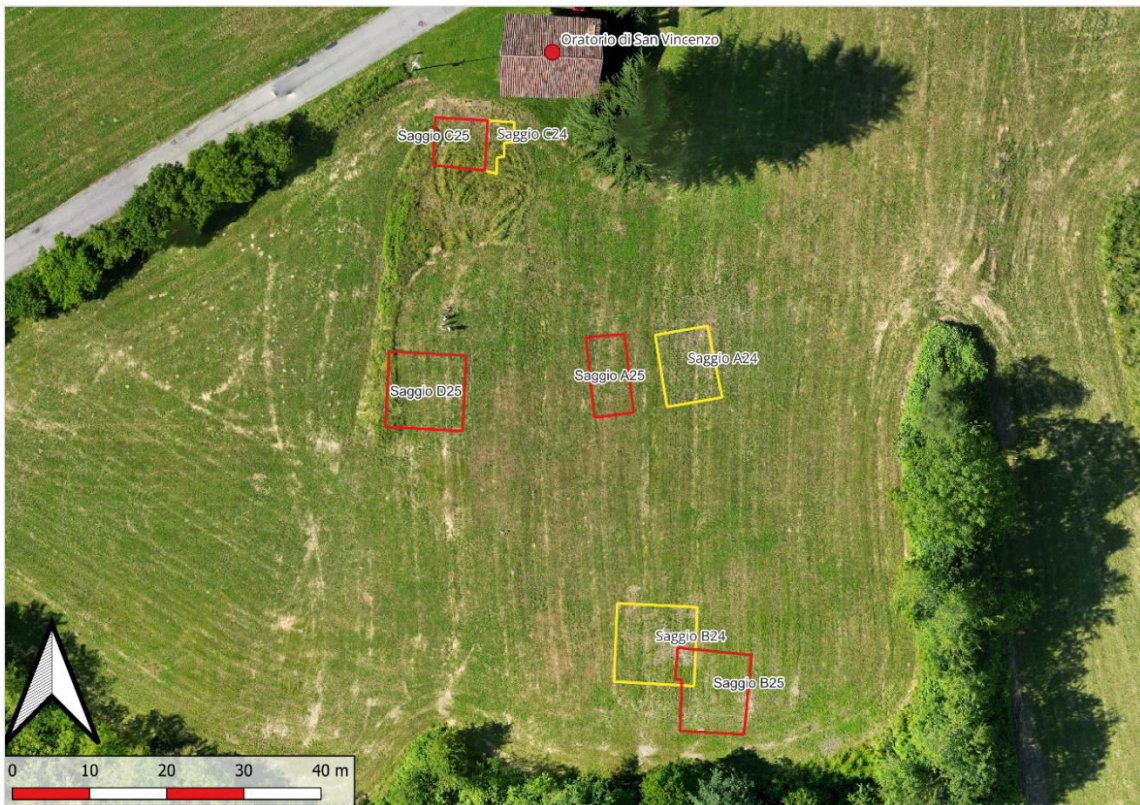


Fig. 2: Posizione dei saggi 2024 (in giallo) e 2025 (in rosso) sul pianoro (elaborazione: A. De Lisi).



Fig. 3: Risultati delle indagini non invasive e loro interpretazione (da INTAGLIATA et al. 2025, fig. 2. Autore: G. Strapazzon).

Dopo l'acquisizione di immagini RGB tramite UAV e una survey non invasiva con GPR affidata a G. Strapazzon, l'attività si è concentrata sull'apertura di tre aree di scavo - Saggi A24-C24 (Figg. 2-3)³.

Lo scavo del Saggio A24 ha interessato un'area di 7 × 9 m al centro del pianoro in cui le indagini geofisiche avevano rivelato la presenza di un'aula absidata con abside orientato verso est. L'intervento ha consentito di verificare l'esistenza di tale struttura, che taglia un deposito con materiale databile tra il IV e il VII secolo d.C., oltre che lo strato geologico. Alcuni indizi, tra cui l'assenza di un alzata e di strati di crollo, avevano spinto gli scavatori a interpretare la struttura come una piccola chiesa mai terminata.

Il Saggio B24 (10 × 10 m) ha messo in luce l'angolo sud-occidentale di una struttura definita in corso di scavo "edificio a carattere monumentale", che, sulla base delle indagini geofisiche, presentava dimensioni di 22,90 × 18,50 m. I reperti rinvenuti durante lo scavo hanno suggerito che l'edificio fosse stato realizzato tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale. Dopo il suo abbandono, avvenuto presumibilmente sempre nella prima età imperiale, la struttura venne utilizzata come cava di materiali e non fu mai più occupata.

Il Saggio C24 ha interessato un'area di circa 10 × 8 m, situata in prossimità dell'Oratorio di San Vincenzo. L'obiettivo era quello di garantire continuità con le indagini condotte all'interno dell'edificio e nell'area antistante la facciata tra il 1979 e il 1982. La scoperta di tre tombe a quote profonde ha tuttavia imposto una revisione della strategia di scavo, concentrando le operazioni sulla porzione orientale del saggio e abbandonando quella occidentale.

Tra le sepolture rinvenute si segnala la Tomba 2, che ha restituito i resti di un individuo maschile attualmente in corso di studio presso il LABANOF (Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense – Università degli Studi di Milano). Lo scavo non ha purtroppo restituito corredi funerari integri utili alla definizione cronologica. È stato tentato un esame radiocarbonico su due frammenti ossei provenienti dalla Tomba 2 presso il Poznań Radiocarbon Laboratory; tuttavia, i campioni si sono rivelati poveri di collagene e non è stato possibile datarli.

Le sepolture si impostano su un edificio preesistente. Gran parte della stratigrafia dell'area risulta sconvolta dall'impianto delle tombe, verosimilmente pertinenti a una vasta necropoli già in parte indagata tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80.⁴

E EI

Lo scavo

La seconda campagna di scavo sul pianoro dell'Oratorio di San Vincenzo a Sesto Calende è stata condotta dall'Università degli Studi di Milano tra il 27 maggio e il 3 luglio 2025. L'obiettivo era rispondere ad alcune questioni emerse dalle evidenze archeologiche portate alla luce nel 2024, in particolare la cronologia e la funzione dell'edificio absidato e la natura del grande edificio monumentale rinvenuto nelle propaggini meridionali del pianoro. Per questo motivo sono stati aperti due nuovi saggi, A25 e B25, per intercettare rispettivamente la soglia dell'edificio absidato e l'area centrale del grande edificio monumentale⁵. È stato inoltre avviato un nuovo saggio (D25) in una zona che, secondo

³ Nel 2024 i saggi di scavo erano identificati con una lettera alfabetica. A partire dal 2025 si è deciso di aggiungere alla lettera un numero indicante l'anno di scavo. In base a questa nuova convenzione, la dicitura "Saggio A25" indica, ad esempio, il saggio condotto nel 2025 nell'Area A, corrispondente all'edificio absidato.

⁴ GUERRONI, BROGIOLO, CAZORZI 1983.

⁵ Le ricerche presso l'Oratorio di San Vincenzo a Sesto Calende sono state condotte in regime di concessione ministeriale (Decreto del Direttore generale rep. n. 936 del 26 giugno 2024 - Direttore Scientifico Emanuele E. Intagliata). Lo scavo nasce da una collaborazione tra l'insegnamento di Archeologia Cristiana e Medievale (titolare Emanuele E. Intagliata) e quello di Archeologia Classica (titolare Lorenzo Zamboni) dell'Università degli Studi di Milano. Le attività di scavo sono state finanziate dall'Università degli Studi di Milano nel quadro del progetto "Scavi e Ricerche nel Basso Verbano" PSR Linea 4 di cui è titolare Emanuele E. Intagliata. Gli autori ringraziano la SABAP CO-LC-MB-PV-SO-VA, e in particolare Daniela Locatelli, per il supporto concesso alle indagini archeologiche. Siamo inoltre riconoscenti alla Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, alla Fondazione Patrimonio Ca' Granda, al Comune di Sesto Calende, al Parco Ticino, al Civico Museo Archeologico di Sesto Calende e alla Pro Sesto Calende per il supporto amministrativo e logistico dimostrato durante le attività di scavo. Un sincero grazie anche alla ditta Mattiello Davide & C. SAS per il supporto logistico concesso gratuitamente per le operazioni di movimento terra e alla Cooperativa Agricola Il Sole per l'uso del terreno.

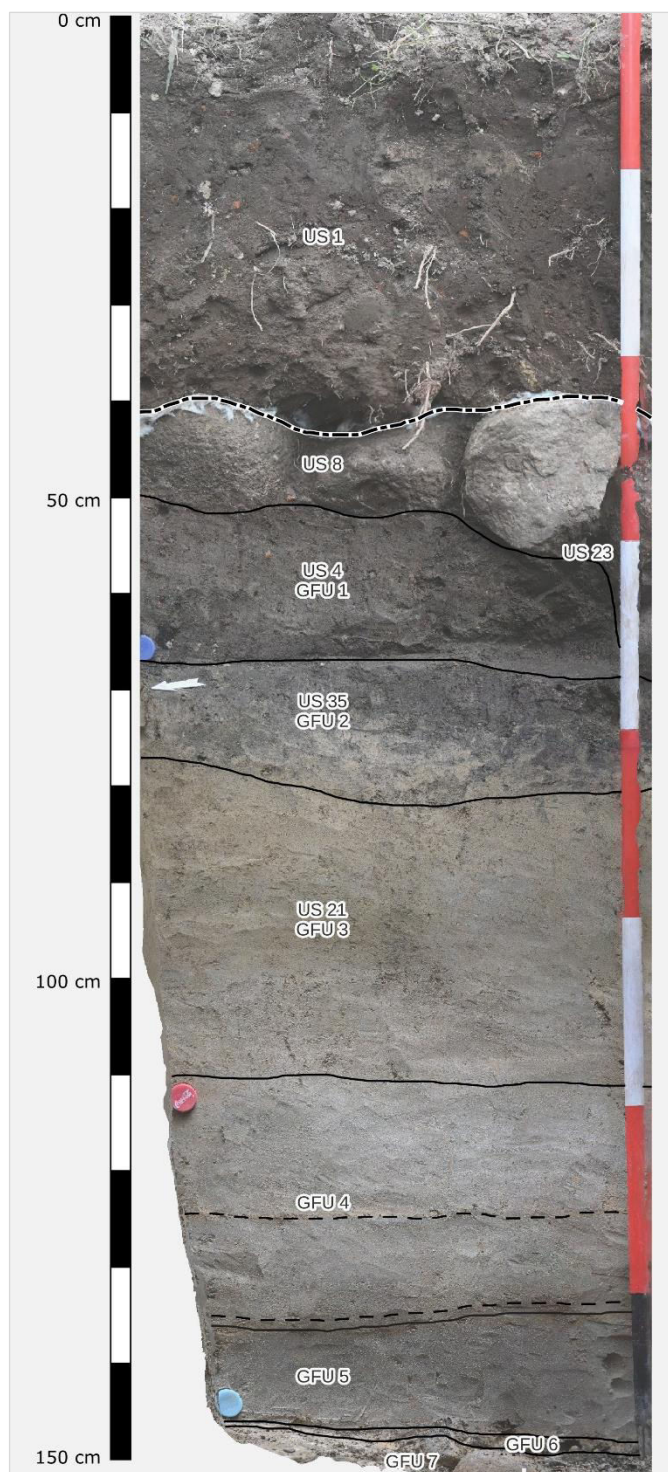


Fig. 4: Sezione sud-est del sondaggio geoarcheologico A3, la misura di profondità è relativa al piano topografico (quota 269,9 m). Le linee continue indicano i limiti tra GFU, le linee tratteggiate indicano le laminazioni interne a GFU 4. Limite di scavo indicato con punto-linea (elab. fotogrammetrica: E. Croce. Resa grafica: F. Cornella, E. Croce).

le indagini geofisiche del 2024, appariva particolarmente ricca di evidenze archeologiche, con l'obiettivo di indagare la storia dell'area nella lunga durata. Infine, si è resa necessaria la riapertura della porzione occidentale del Saggio C, la cui stratigrafia non era stata completata l'anno precedente (Fig. 2).

EEl

Le indagini geoarcheologiche

Nel corso della campagna di scavo 2025, dal 27 al 29 maggio, sono state effettuate indagini geoarcheologiche al fine di comprendere l'evoluzione del sito nelle fasi precedenti l'occupazione umana. Gli obiettivi primari degli interventi sono stati comprendere le dinamiche pedogenetiche in atto all'interno del sito archeologico e nelle sue immediate vicinanze e indagare i depositi di origine naturale sottostanti le stratificazioni archeologiche.

Durante la campagna di scavo 2024 erano stati riconosciuti, in diverse parti del sito interessate dai saggi di scavo, dei depositi naturali a matrice limo-sabbiosa e dei livelli di ghiaie grossolane su cui poggiavano le evidenze archeologiche. Al fine di comprendere i rapporti tra questi substrati, un sondaggio geoarcheologico (A3) è stato effettuato all'interno del saggio di scavo A24. Il sondaggio, di dimensione 1 x 1 m, si è approfondito fino a quota ca. 1,50 m dalla superficie topografica, consentendo di individuare una successione stratigrafica composta da diversi livelli limo-sabbiosi di origine naturale poggianti su un substrato di ghiaie grossolane. I livelli individuati (vedi sezione sud-est del sondaggio A3 - Fig. 4) sono stati descritti utilizzando la GFU, *Geoarchaeological Field Unit*, considerando pertanto la combinazione dei caratteri archeologici, pedologici e geologici dell'unità descritta.⁶ Il colore è stato assegnato utilizzando la *Munsell Soil Color Chart* immediatamente dopo l'apertura del sondaggio, in fase di osservazione e descrizione dei livelli. Ove non diversamente indicato, i livelli si presentano moderatamente umidi. Le quote sono calcolate in negativo dal piano di campagna (269,9 m). La descrizione della successione, a partire dall'Unità sottostante a US 23 (taglio di fondazione di US 8) è la seguente:

⁶ ANGELUCCI 2025.

- GFU 1 (US 4, 51-63 cm. Strato limo sabbioso (LS, Lg, Sf), apedale, tenero (*firm*), moderatamente organico, 2.5Y 3.5/2 (*dark grayish brown*), sporadici clasti di ghiaia fine, comuni frammenti di laterizi, comuni carboni e microcarboni, poche radici molto fini, screziature giallastre (*mottling*). Limite inferiore graduale.
- GFU 2 (US 35, 63-76 cm. Strato limo sabbioso (LS, Lg, Sf), apedale, moderatamente tenero, abbondantemente organico, 2.5Y 2.5/1 (*black*), rari clasti di ghiaia fine, sporadica presenza di frammenti di laterizi, comuni carboni e microcarboni, molto poche radici molto fini. Limite inferiore graduale.
- GFU 3 (US 21), 76-109 cm. Livello di sabbie fini e limi grossolani (SL, Sf, Lg) ben selezionato, a supporto pelitico, moderatamente friabile, moderatamente organico, 2.5Y 4/3 (*olive brown*). Presenza di livelli di intercalazione tra sabbie giallastre/rossastre livelli grigiastri. Rare screziature organiche marroni. Vaghe microlaminazioni, possibili rivestimenti/riempimenti (*coatings/infillings*) di ossidi di Fe-Mn. Vaga porosità *channel*. Limite inferiore chiaro.
- GFU 4, 109-140 cm. Livello di sabbie molto fini e limi grossolani (SL, Smf, Lg), ben selezionato, a supporto pelitico, moderatamente friabile, 2.5Y 4.5/2 (*grayish brown*). Strutture sedimentarie meccaniche di tipo trattivo a ripples con screziature rossastre (2.5Y 5/6) a 128 cm e 139 cm (potenza livello screziato ca.: 0.5/1 cm). Limite inferiore netto.
- GFU 5, 140-149 cm. Livello di sabbie molto fini (Smf), ben selezionato, a supporto pelitico, moderatamente friabile. Rare screziature di ossidi di Fe-Mn. Limite inferiore netto.
- GFU 6, 149-150 cm. Livello limo sabbioso (LS, Lg, Sf), apedale, tenero, molto poche radici, molto fini. Limite inferiore abrupto.
- GFU 7, 150-N.D. cm. Livello di ghiaie grossolane e pietre arrotondate (ciottoli) fluvioglaciali, parzialmente *open-work* (G), a supporto di matrice (*matrix-supported*), a composizione passante da Smf a Gmf (2.5Y 5/3 - *light olive brown*). Si osserva debole alterazione fisico-chimica di alcuni ciottoli (arenizzazione, disgregazione). La limitata estensione dell'approfondimento in GFU 7 non ha consentito una più accurata descrizione delle caratteristiche del livello.

Dalla sezione est del sondaggio sono stati prelevati 3 campioni per micromorfologia archeologica, rispettivamente dal livello di transizione tra GFU 2 e 3, dal fondo di GFU 3 e dal livello di transizione tra GFU 5 e 6. L'analisi micromorfologica è programmata per il 2026/2027 e consentirà di chiarire i dati emersi dal sondaggio. La prosecuzione delle attività di scavo durante la campagna 2025 ha permesso di individuare i livelli di origine fluvioglaciale anche in altre parti del sito. Nel Saggio B è stato effettuato un sondaggio di 1 × 1 m che ha permesso di individuare le ghiaie a una quota di circa 268,6 m, direttamente al di sotto delle fondazioni murarie. Nel Saggio C, sul fondo di una struttura negativa tagliata nei livelli limo-sabbiosi, un carotaggio esplorativo effettuato con carotiere manuale *Eijekelkamp* ha permesso di attestare le ghiaie grossolane a una quota di circa 268,6 m.

Le indagini finora effettuate sul campo, supportate da un confronto con la carta geomorfologica locale, hanno consentito di attribuire un'origine fluvioglaciale ai livelli naturali individuati, in particolar modo alle ghiaie grossolane. Da un'analisi preliminare di campo, anche i livelli limo-sabbiosi potrebbero essere interpretati allo stesso modo, ma soltanto ulteriori indagini micromorfologiche e cronologiche potranno definire la loro origine e il loro rapporto con il record archeologico.

FC, EC

Saggio A25: lo scavo

Il saggio di forma rettangolare (10 × 5 m) copre una superficie di 50 m² e si colloca a ovest, in posizione non contigua, rispetto all'omonimo saggio della campagna di scavo 2024 (Figg. 2, 5, 6). Il suo scopo era innanzitutto quello di documentare la parte terminale della struttura absidata, che le prospezioni geofisiche indicavano priva di una vera e propria chiusura.



Fig. 5. Pianta cumulativa dei Saggi A24 (a destra) A25 (a sinistra). (elaborazione grafica: A. De Lisi).

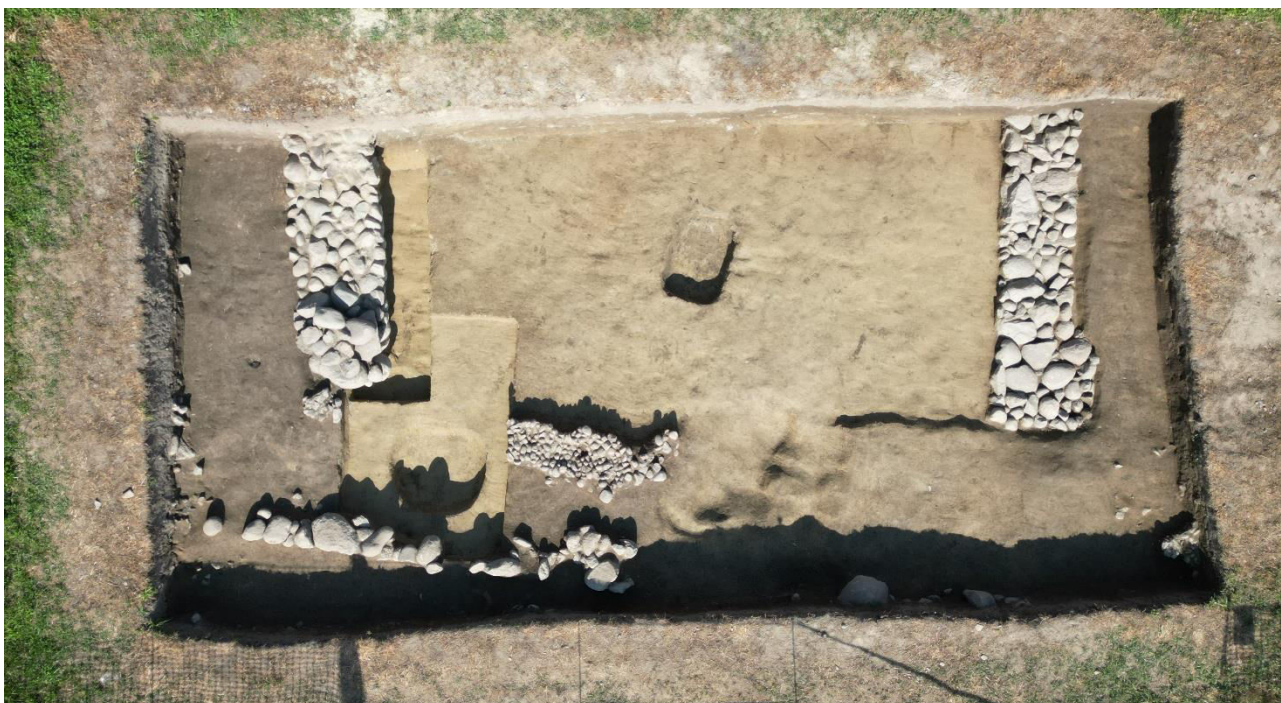


Fig. 6. Veduta generale del Saggio A25 (foto da ovest).

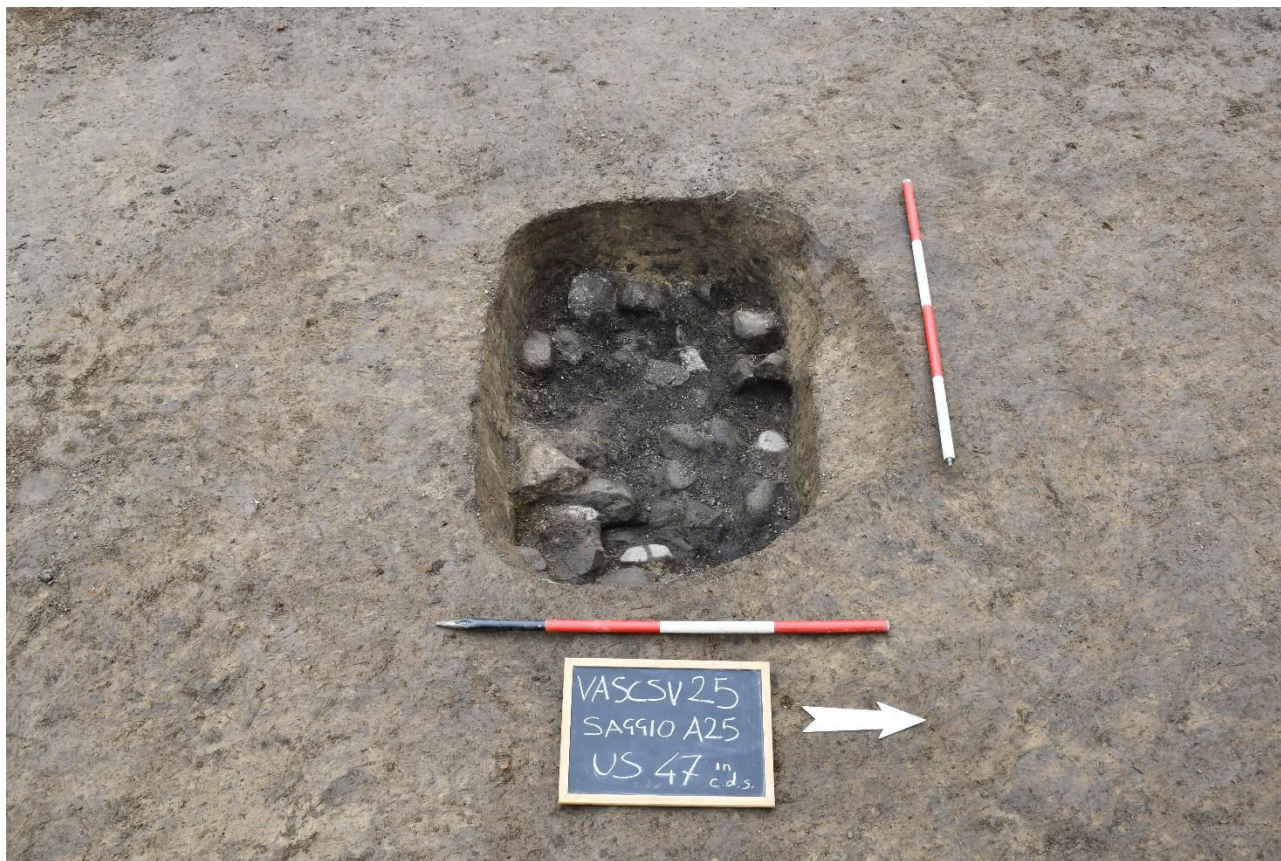


Fig. 7. Foto di dettaglio del fondo in ciottoli di una delle due buche.

La prima fase costruttiva dell'area, databile all'età imperiale romana, è attestata dai resti delle fondazioni di una struttura muraria in grandi ciottoli e blocchi di pietra (40) che, orientata nord-sud, è visibile a partire dalla sezione occidentale di scavo per una lunghezza di 8,75 m. Forse un perimetrale, vista l'ampiezza originaria stimata di 90 cm, era fiancheggiato verso sud da un probabile spazio esterno testimoniato dai lacerti di un acciottolato (37), che poggiava direttamente sul prospetto orientale (oggi perduto) del muro stesso. La pertinenza di questo acciottolato a un cortile, conservato per l'ampiezza di soli 70 cm, sembrerebbe confermata dal rinvenimento in esso di un'anfora senza puntale interrata e appositamente privata della sua parte superiore, con probabili funzioni di stoccaggio (per un suo inquadramento, vd. *infra*). Le strutture e i manufatti descritti, difficilmente leggibili poiché fortemente intaccati e parzialmente distrutti da scassi e interventi successivi, si sviluppano su un livello contenente reperti databili dall'età augustea in poi, che sorge direttamente sul substrato geologico. Stratigrafia e orientamento dei resti li pongono in connessione con le strutture di età romana portate alla luce nel Saggio D.

La fase successiva, probabilmente collocabile in età tardoantica-primotardo-medievale, vede il susseguirsi di più azioni che culminano nella realizzazione delle fondazioni murarie dell'edificio absidato. Le prime attività riconoscibili comportano la distruzione e il progressivo smantellamento delle strutture della fase precedente. Si segnala, tra i più chiaramente distinguibili, un grande scasso irregolare (2,60 × 1,95 m), ubicato in corrispondenza del limite occidentale del saggio. Probabilmente frutto di plurime azioni di taglio, è responsabile della completa asportazione, in questo punto, del muro e dell'acciottolato di età romana.

Si ipotizza che il materiale lapideo prelevato qui, e in tutte le altre porzioni intaccate delle precedenti strutture, sia stato poi utilizzato per la costruzione dell'edificio absidato. Di questo si conserva la prosecuzione dei due perimetrali

nord (38) e sud (43) verso ovest. Entrambi, costituiti da blocchi di pietra e ciottoli legati da limo grigio, sono orientati est-ovest, sono larghi 85 cm e sono visibili, a partire dalla sezione orientale di scavo, rispettivamente per 2,60 e 3,25 m.

L'ipotesi che l'edificio non fosse mai stato completato e fosse privo di chiusura è in effetti stata confermata dallo scavo che ha rilevato l'assenza di qualsiasi tipo di struttura, lapidea o lignea, presso l'estremità ovest. Il fatto poi che il perimetrale sud possedesse una terminazione a pilastro quadrangolare, assente nel perimetrale nord, che risultava peraltro più corto, ha confermato la teoria che quest'ultimo non fosse mai stato effettivamente completato. In generale la struttura, considerando anche la porzione emersa nella campagna di scavo 2024, presenta una morfologia più regolare e rettilinea nella metà settentrionale. Il perimetrale sud risulta invece inarcato verso l'interno. Sempre in questa fase vengono scavate due buche, contemporanee o di poco precedenti all'edificio. Entrambe di forma regolare, una rettangolare con gli angoli stondati (1 × 0,88 m) e l'altra quasi circolare (1,25 × 1,07 m), si collocano rispettivamente in posizione centrale fra i due perimetrali dell'edificio absidato e a sud-ovest del perimetrale nord. Tutte e due scavate nello stesso livello in cui risultano fondati i muri della struttura absidata, possiedono pareti verticali e un fondo piano sistemato con ciottoli costipati ricoperti da un livello limoso scuro, frutto della decomposizione di travetti o ramaglie, attestati dal rinvenimento di frammenti lignei (Fig. 7). Forse usate a scopo conservativo o di stoccaggio, forse semplici rifiutaie o apprestamenti in qualche modo funzionali alla costruzione dell'edificio absidato, lo scopo preciso di tali buche è ancora da chiarire.

L'abbandono della costruzione dell'edificio absidato ha probabilmente avuto come conseguenza lo scarico dei materiali lapidei non più utili all'attività edilizia. La fase successiva si caratterizza infatti per la colmata di una delle due buche precedentemente esaminate con blocchi di pietra e ciottoli in parte sicuramente derivati anche dallo smantellamento delle strutture dell'edificio absidato. Entrambi i perimetrali sono interessati da evidenti asportazioni che hanno pesantemente intaccato i resti delle fondazioni, soprattutto per quanto riguarda il perimetrale sud. Asportazioni, buche e depressioni sono infine colmate da un deposito di circa 45 cm esteso su tutto il saggio, già riconosciuto durante la campagna di scavo del 2024 al di sotto del coltivo, e interpretabile come un livello di riporto/abbandono di età altomedievale contenente reperti databili fra il III e il VII sec. d.C.

SN

Saggio A25: i materiali

Nelle stratigrafie del Saggio A25 sono stati rinvenuti 402 reperti, tra diagnostici e non diagnostici, di cui la maggioranza (89%) sono frammenti ceramici, provenienti per circa il 55% dalle unità stratigrafiche relative alle attività di asportazione e abbandono dell'area, con un range cronologico dall'età tardoromana alla moderna e contemporanea. La quasi totalità di essi si può collocare in età antica (97,5%), con una preponderanza di materiali databili tra il III e il VII sec. d.C. circa e pertinenti alle fasi di asportazione e abbandono. Le unità stratigrafiche che presentano meno variabilità e quantità hanno restituito materiale databile tra il V e il VII secolo d.C.

Negli strati di asportazione/abbandono la ceramica grezza rappresenta circa il 95%. Tra essa, sono preminenti le olle con orlo a fascia, con orli più o meno ingrossati e/o modanati e incavo per il coperchio (Fig. 8, n. 1), tipiche della zona varesina e del Canton Ticino, tra III e VI secolo d.C.⁷. Ben presenti sono anche le ciotole-coperchio (Fig. 8, n. 2), recipienti caratterizzati da pareti emisferiche e orli introflessi e/o appiattiti. Si tratta di una forma ben presente nella zona lombarda e nel Canton Ticino tra il IV-V sec. fino al VI secolo d.C.⁸

Altrettanto molto diffusi sono i coperchi con orlo a fascia sagomata (Fig. 8, n. 3), diffusi in un areale ben circoscritto e riscontrati anche a Monte Barro, Angera, Mergozzo e alla Grotta della Ciota Ciara tra IV e V secolo d.C.⁹. Alcuni frammenti di fornetti-coperchio, di non chiara lettura tipologica, confermano la presenza di questo recipiente nelle medesime fasi cronologiche.¹⁰

⁷ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998a: 149–151, Tav. LVIII, nn. 1-3; AIROLDI, BALDI 2014: 310, 321, tav. 1, n. 2; tav. 7, n. 1.

⁸ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998a: 170, tav. XC, n. 2-3.

⁹ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998a: 170, tav. XC, n. 4; POLETTI ECCLESIA, CLERICI 2016: 128, tav. IV, nn. 35-37.

¹⁰ INTAGLIATA *et al.* 2025: 14.

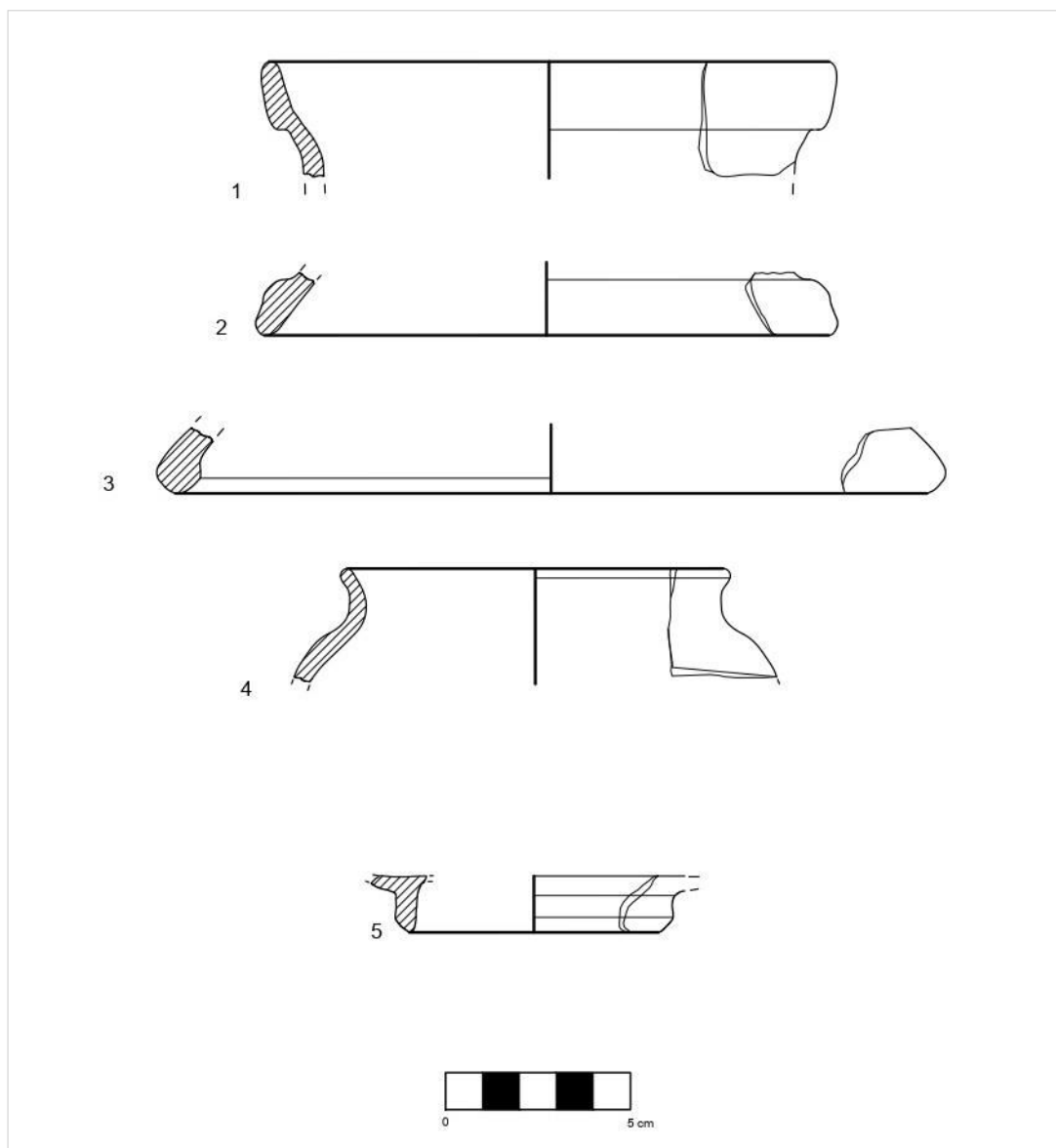


Fig. 8: Saggio A 2025, selezione di reperti ceramici (disegni ed elaborazione grafica: Giada Bruni).

Un'anfora segata e privata della porzione superiore e del puntale era infissa nel terreno con funzione originaria di conservazione/stoccaggio, nel punto di incontro tra l'acciottolato e il muro perimetrale dell'edificio absidato del Saggio A25. L'identificazione con un'anfora Dressel 6A è ipotetica e basata sull'impasto, data la mancanza di frammenti diagnostici. La forma è datata tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e il I secolo d.C.¹¹. Confermano la frequentazione dell'area tra la tarda repubblica e il I secolo d.C. anche alcuni frammenti di olle di tradizione tardoceltica inquadrabili all'inizio del I sec. d.C.¹² (Fig. 8, n. 4), mentre un piede a disco in terra sigillata norditalica può essere riferito a modelli tardoaugusteo-tiberiani¹³ (Fig. 8, n. 5).

¹¹ BRUNO, BOCCHIO 1991: 262.

¹² Simili a GUGLIEMMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991: 175-176, tav. LXXVIII, 6-7.

¹³ Tipo B2.5, ETLINGER *et al.* 1990: 156, tf. 49.

In generale si confermano i trend quantitativi già rilevati nel Saggio A durante la campagna del 2024,¹⁴ con una maggiore presenza di materiali chiaramente riconducibili alla prima età imperiale. Nelle fasi più recenti si conferma preponderante la ceramica comune a impasto grezzo, con la presenza maggioritaria delle olle con orlo a fascia e dei coperchi con orlo a fascia sagomata, che quindi sembrano caratterizzare la batteria da cucina locale diffusa in quest'area tra il III e il VI secolo. d.C.

GBr, GBo

Saggio B25: lo scavo

Nella parte meridionale del *plateau* di S. Vincenzo la campagna di scavo 2025 si è concentrata su una nuova porzione del cosiddetto edificio a carattere monumentale, individuato nel 2024 grazie alle prospezioni GPR (*supra*), collocato in prossimità del margine meridionale del *plateau*. È stato così aperto un settore di circa 90 m² (10,5 × 8,5 m), successivamente ampliato fino a circa 100 m² (10,5 × 9,5 m), in corrispondenza del grande ambiente centrale dell'edificio e adiacente al limite sud-est del Saggio B 2024, con l'obiettivo di verificare e chiarire le evidenze precedentemente emerse e di definire con maggior precisione l'assetto, la cronologia e la funzione di tale struttura (Figg. 2, 9, 10).

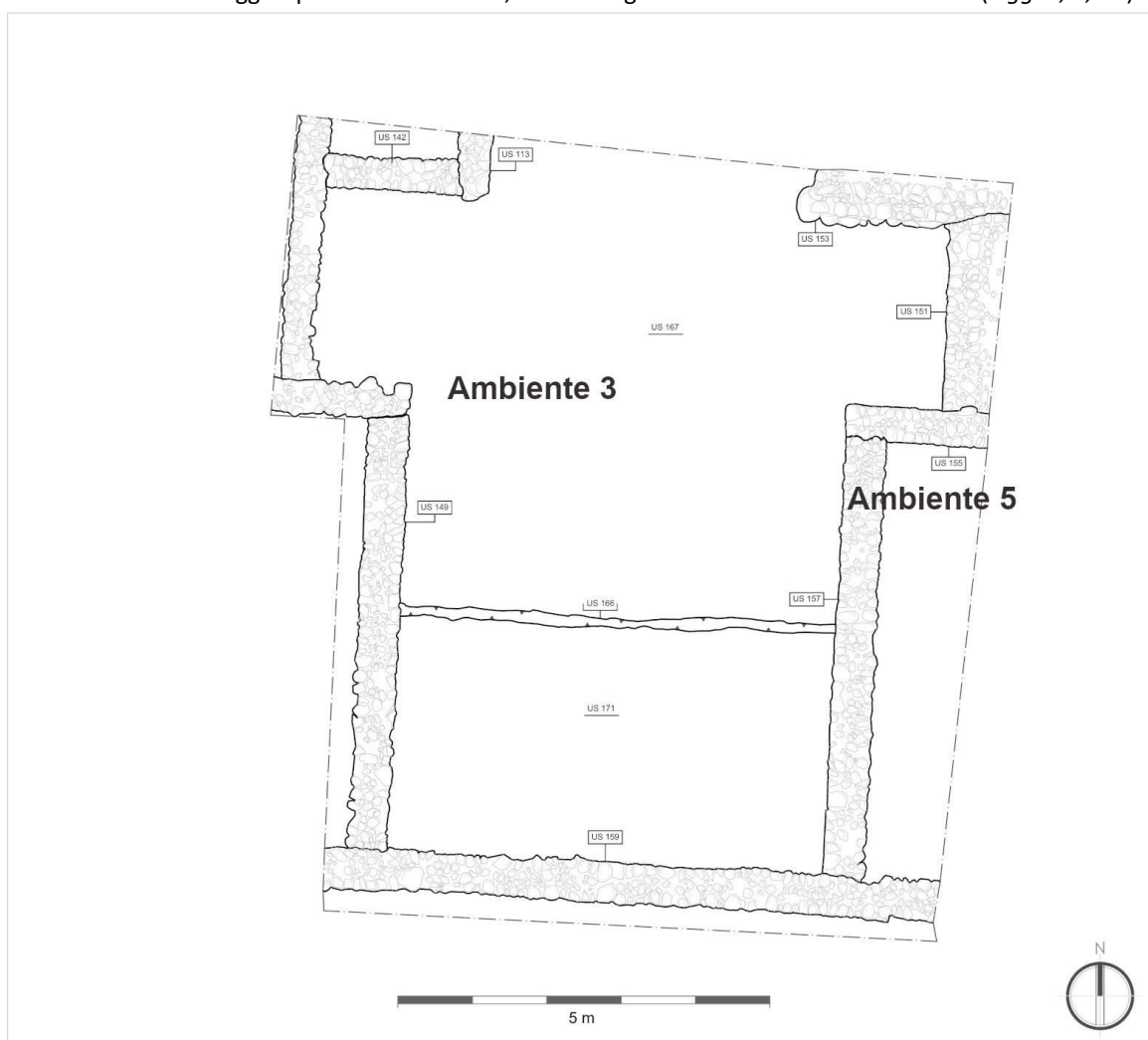


Fig. 9: Pianta del Saggio B25 (elaborazione grafica: A. De Lisi).

¹⁴ INTAGLIATA *et al.* 2025: 14.



Fig. 10: Veduta generale del Saggio B25 (foto da sud).

All'interno del grande ambiente centrale, l'indagine ha confermato, alla base delle sequenze stratigrafiche, la presenza di uno strato geologico con inclinazione nord-sud, che ha condizionato in modo evidente la dinamica costruttiva delle strutture murarie e, come si vedrà, dei relativi riporti di terreno. Tale livello naturale è caratterizzato da depositi di ghiaie grossolane, frammiste a sabbie, con ciottoli e pietre di dimensioni varie. Su di esso si imposta la fase edilizia dell'edificio, rappresentata dalle strutture murarie che delimitano l'ambiente.

Tutti i muri, conservati in fondazione, sono stati realizzati mediante una tecnica costruttiva omogenea che prevede l'utilizzo di ciottoli, elementi litici e sporadici frammenti laterizi, con una messa in opera a secco. La rara presenza di frammenti ceramici all'interno delle murature rappresenta un dato significativo per la datazione *post quem* della fase costruttiva (si segnala in particolare da **151** una porzione di piatto in vernice nera, vd. *infra*). Anche a causa del mancato riconoscimento in fase di scavo di evidenti tagli e riempimenti di fondazione, l'ipotesi formulata è che almeno i muri principali est-ovest di questo edificio siano stati costruiti contro-terra. Avrebbero quindi avuto la doppia funzione di fondazioni per gli alzati e di argini per il contenimento di massivi riporti di terreno, operati in antico per stabilizzare il fianco meridionale del pianoro.

Il grande ambiente è delimitato da un muro perimetrale, di cui è stata portata alla luce una sezione con andamento est-ovest a sud dell'area indagata (**159**). Ortogonalmente a quest'ultimo sono stati individuati i perimetrali orientale e occidentale (rispettivamente **157** e **149**) con orientamento nord-sud; ad essi si legano i muri collocati presso la porzione nord del Saggio B25 che costituiscono i perimetri di quelle che appaiono come due *alae* speculari.

Solo muri con andamento est-ovest (**124**, **155** e **159**), indagati fino allo strato geologico, presentano delle riseghe di fondazione rivolte a nord e poggianti direttamente sul livello naturale. Questo dettaglio costruttivo sembra supportare l'ipotesi avanzata, cioè che l'intera struttura muraria servisse anche a contenere la spinta statica dei massicci livellamenti artificiali.

Alla medesima funzione di contenimento potrebbe essere ricondotta la traccia in negativo di una trave dormiente orientata est-ovest, individuata nella porzione mediana del grande ambiente centrale. Dal riempimento, di colore marrone scuro-nero, provengono scarsi frammenti di ceramica grezza con tracce di combustione, ciottoli di piccole dimensioni e frustuli di carbone.

I riporti si presentano come una serie di strati compatti e di colore bruno, simili tra loro e con scarsissima presenza di materiali, che tuttavia ne confermano la natura antropica. Si tratta dunque di una serie di accumuli di terreno inerte, digradanti da nord verso sud (pendenza del 6,26%), come documentato tramite una trincea di approfondimento eseguita nella metà orientale del saggio.

Tali livelli risultano interamente sigillati da un ulteriore deposito di livellamento, compatto, a matrice limo-sabbiosa e di colore giallo-marrone, esteso sull'intera superficie interna dell'ambiente (162). Si tratta dell'unica unità stratigrafica del settore a restituire un significativo numero di frammenti ceramici, i quali hanno permesso una preliminare collocazione cronologica tra il I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.; tra questi si segnala un frammento di mortaio che combacia con una porzione recuperata nel 2024 in 132.

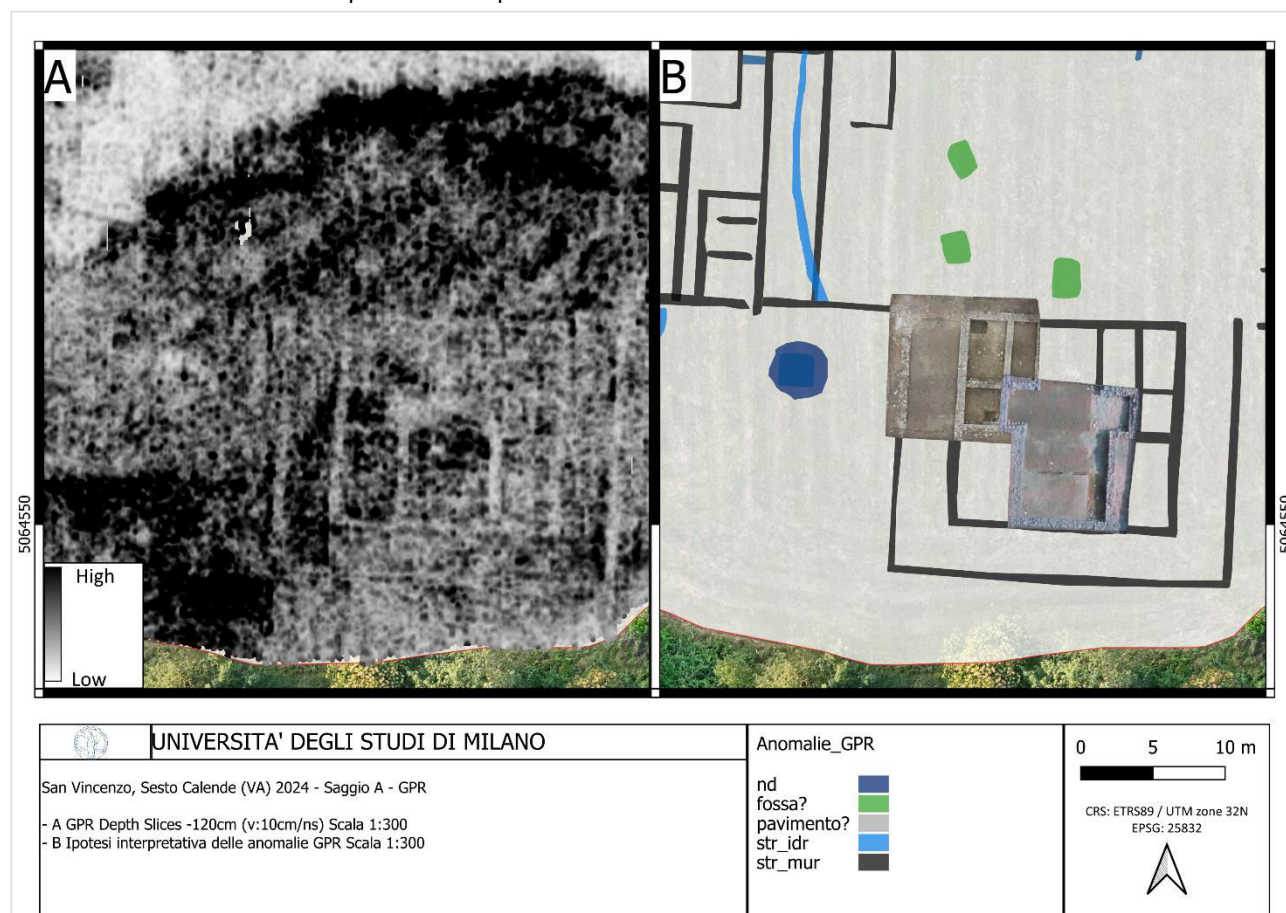


Fig. 11: Risultati delle prospezioni GPR 2024 (A) e loro interpretazione con sovrapposizione degli ortofotomosaici dei Saggi B 2024 e 2025 (B) (elaborazione grafica: G. Strapazon, A. De Lisi).

A livello planimetrico l'edificio, di grandi dimensioni (22,9 × 18,5 m di lato per una superficie pari a 432 m²), continua ad apparire anomalo e privo al momento di confronti: si articola intorno a un grande ambiente centrale allungato e due *alae* laterali, a formare una sorta di irregolare croce latina (Fig. 11). I lati orientale e occidentale accolgono ambienti speculari di dimensioni diverse, sei minori - tre per lato negli angoli nord-est e nord-ovest, e forse due ambienti più ampi negli angoli sud-est e sud-ovest (questi ultimi non sono ancora stati scavati). Tale complesso di ambienti è circondato sui lati sud, est e ovest da un corridoio perimetrale, mentre a nord sembra affacciarsi su un vasto

cortile o area aperta che occupa parte del pianoro centrale di S. Vincenzo. Il corridoio mostra due aperture verso nord, per consentire ingresso e deambulazione perimetrale. Non abbiamo sufficienti dati per comprendere di che forma e tipo fossero le coperture, né degli ambienti né del corridoio: sono pressoché assenti i frammenti di tegole e coppi, mentre già nel 2024 avevamo segnalato alcune concentrazioni di lastre di scisto verde¹⁵. I pochi frammenti datanti, significativi nella loro associazione sebbene non numerosi (vd. *infra*), suggeriscono che la breve vita dell'edificio possa essere circoscritta tra il I secolo a.C. e il periodo augusteo-tiberiano.

In generale, lo scavo del 2025 nel Saggio B non ha permesso di ottenere elementi decisivi per definire con certezza la natura e la funzione del complesso edilizio, soprattutto a causa dell'assenza di indicatori significativi in tal senso. Tale lacuna è da connettere alla prolungata fase di spoliazione che l'edificio ha subito, responsabile della perdita dei principali elementi diagnostici.

Lo scavo 2025 ha potuto invece chiarire che questo articolato edificio venne fondato su massicci riporti artificiali di terreno, probabilmente asportati da altre zone del *plateau* con il duplice scopo di spianare il sito e di annullare, o ridurre, il dislivello lungo la scarpata meridionale. Se la nostra lettura coglie nel segno, le stesse fondazioni murarie, massicce e profonde, dell'edificio furono costruite contro-terra con la funzione di argini di terrazzamento.

Peraltro, lungo tutto il fianco della scarpata meridionale del pianoro si notano, in gran parte coperte dalla vegetazione, allineamenti lapidei e ampi gradoni. Futuri sondaggi potranno auspicabilmente chiarire natura e datazione di questi terrapieni.

BDP, MT, LZ

Saggio B25: i materiali

Nelle stratigrafie del Saggio B25 sono stati rinvenuti 137 reperti, per il 92% rappresentati da ceramica, di cui il 96% relativa all'antichità classica. In via preliminare, anche l'analisi dei materiali rinvenuti nel Saggio B durante le indagini 2025 permette di collocare la frequentazione dell'area tra l'età tardorepubblicana e il I secolo d.C., confermando la cronologia proposta precedentemente¹⁶.

Olle a impasto grezzo riconducibili alla tradizione tardoceltica sono caratterizzate da una fascia decorativa impressa, con linee oblique e impressioni a falsa cordicella, oppure con corpo decorato da un reticolo impresso, sono tipiche dei contesti La Tène D dell'area lombarda occidentale. L'olla con corpo ovoide, priva di collo e breve orlo estroflesso, con decorazione ad onde impresse sulla spalla è diffusa tra il I sec. a.C. e l'età augustea (*Fig. 12, 5*)¹⁷. Tra la ceramica depurata diffusa tra il I sec. a.C. e l'età augustea/inizio del I sec. d.C. si contano qui le coppe a orlo triangolare e rientrante e le ciotole-grattugia o mortaio tipo 2¹⁸.

Altrettanto significativa è la presenza di alcuni reperti in vernice nera, che confermano l'adesione ai modelli più tipicamente romani: il piatto Morel F1623, con caratteristiche qualitative di buona qualità, potrebbe collocarsi nell'ambito del II sec. a.C. (*Fig. 12, 1*), mentre il piede di piatto tipo 175 è attribuibile alle produzioni B che si attestano attorno alla fine del II e l'inizio del I sec. a.C.¹⁹.

Un altro frammento di bicchiere tipo ACO è del tutto confrontabile con i frammenti rinvenuti nel 2024 e collocabile tra l'età proto e medioaugustea, con rari attardamenti di età tiberiana²⁰. L'arrivo di vino adriatico si conferma grazie alla presenza di un orlo di anfora Lamboglia 2 fino agli ultimi decenni del I sec. a.C.²¹.

GBO

¹⁵ INTAGLIATA *et al.* 2025: 18, nota 31.

¹⁶ INTAGLIATA *et al.* 2025.

¹⁷ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998a: 142-143, olle nn. 17-18, tav. XLVIII, nn. 1-4; 142, olla n. 16A, tav. XLVII, n. 1; per approfondire l'associazione tra repertorio formale e schemi decorativi si vedano i vari contributi presenti in ZAMBONI L., KYSELA J. 2024.

¹⁸ GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991: 141-142, tav. LV, 7-8, LVI, 1-12; 162-163, tav. LXVIII, 2-7, varianti 1 e 2; cfr. INTAGLIATA *et al.* 2025, fig. 7, 5-6.

¹⁹ MOREL 1981: 126, 460.

²⁰ SFREDDA, DELLA PORTA, TASSINARI 1998: 67, 69, tav. XXIII, 5; cfr. INTAGLIATA *et al.* 2025, fig. 7, 8.

²¹ QUIRI 2021: 117-118.

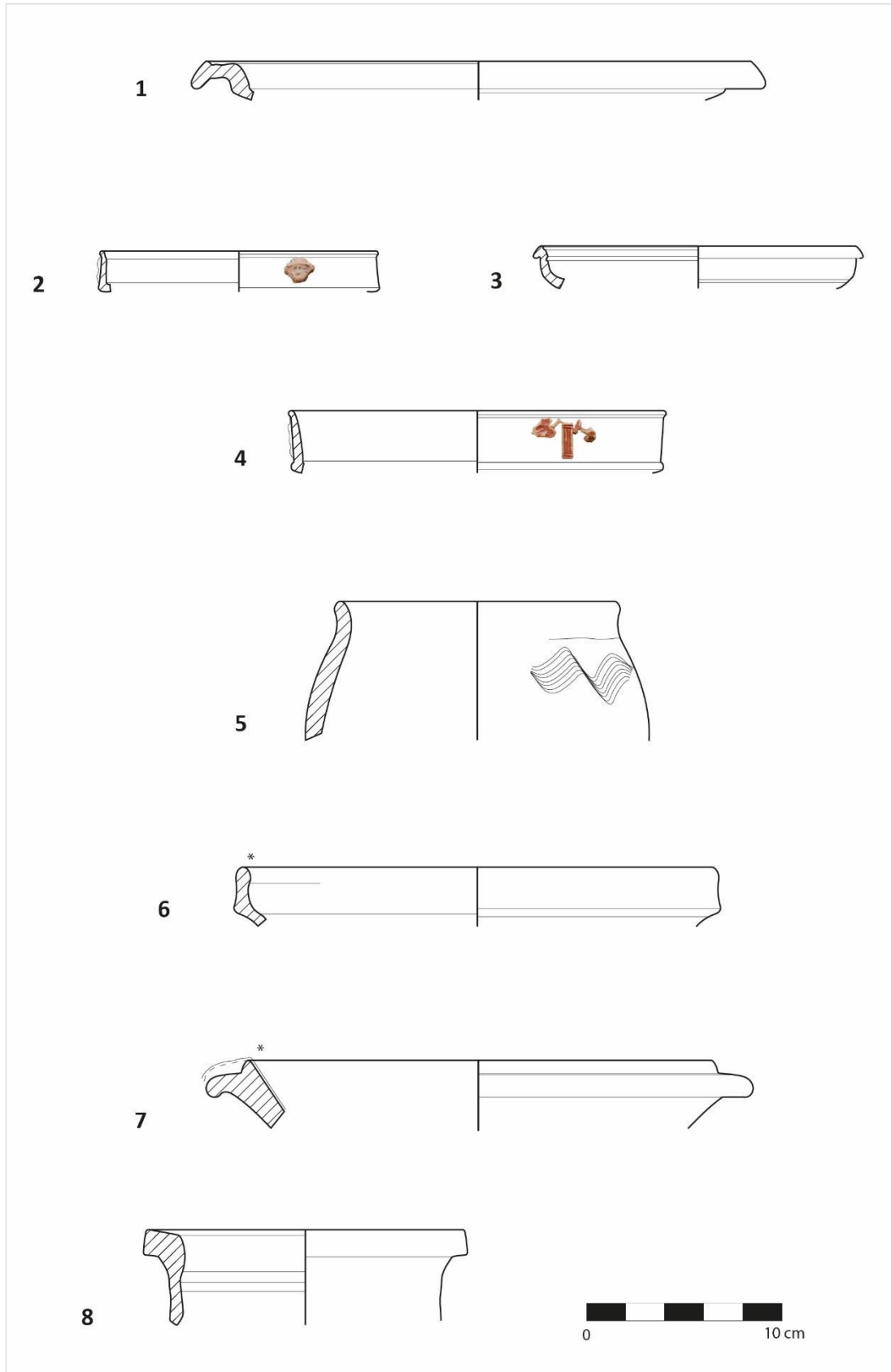


Fig. 12: Selezione di reperti ceramici rinvenuti nei Saggi B25, C25, D25. (disegni ed elaborazione grafica: G. Bolzoni).

Saggio C25: lo scavo

La riapertura del Saggio C, iniziato nel 2024, ha visto l'indagine della stratigrafia archeologica presente a ovest della struttura muraria **202**, in un'area di 6,5 × 6 m (Figg. 1, 13, 14). L'area presenta quattro strutture murarie principali (**202**, **252**, **253**, **254**) che definiscono un ambiente quadrangolare in cui sono state riconosciute diverse sepolture di tipologia del tutto simile a quelle riconosciute nel 2024 nella parte est del saggio e la cui cronologia deve essere ancora definita. Le sepolture, insieme a un intervento di scasso di età contemporanea, intaccano pesantemente la stratigrafia sottostante, rendendo difficoltosa la lettura delle prime fasi di insediamento. Risulta tuttavia possibile delineare in modo schematico una successione strutturale databile all'età romana.

La prima fase di uso dell'area è rappresentata principalmente da una struttura idraulica formata dalla successione di un'anfora di età imperiale e di un tubo composto da diversi elementi fittili connessi a incastro. La struttura è posata sul fondo di una trincea larga 80 cm e profonda 35 cm, il cui riempimento può essere interpretato come un semplice rimaneggiamento del suolo asportato per lo scavo della stessa.

Alcune evidenze conservate in maniera frammentaria permettono di ricostruire una labile fase strutturale coeva alla condotta idraulica. La muratura più occidentale (**254**) sembra infatti avere una fase di costruzione antecedente a quella visibile, per ora individuata solo in un sondaggio di approfondimento, a est della condotta, anche un lacerto di base di pilastro in laterizi potrebbe essere attribuito alla stessa fase, che vedrebbe la presenza di un colonnato orientato nord-sud, sostenuto da una muratura a cui correva parallela la condotta idraulica. Queste evidenze sembrano avere dei riscontri puntuali e in continuità planimetrica nel Saggio D25.

Successiva a questa fase sembra essere la costruzione delle murature principali (**202**, **252**, **253**) che delimitano un ambiente quadrangolare, insieme al rifacimento della struttura muraria ad ovest (**254**). La fondazione del muro nord taglia in modo inequivocabile la struttura idraulica, definendo la sua defunzionalizzazione in relazione ad una nuova fase costruttiva. Le cortine murarie **202**, **252** e **254** legate tra loro, sono definite da due paramenti di ciottoli con un profilo





Fig. 14: Veduta generale del Saggio C25 (foto da ovest).

regolare che inquadrano un riempimento a sacco composto da pietrame di pezzatura inferiore. L'opera muraria è legata da malta carbonatica abbastanza tenace alternata a limo grigio chiaro, ben selezionato. La cortina muraria meridionale (253), che non risulta legata alle altre murature individuate, è costituita da ciottoli messi in opera a secco, con presenza di conci di maggiori dimensioni solo sul lato meridionale.

L'ambiente quadrangolare (4 × 4 m) risulta pesantemente intaccato dalle tombe e da un grande taglio quadrangolare di età contemporanea. Nei lacerti risparmiati è possibile individuare la risega del muro settentrionale (252) ed orientale (202), che definisce la quota su cui doveva trovarsi il pavimento. Lacerti della preparazione della

pavimentazione sono stati individuati nella parte centro-settentrionale dell'ambiente, a ridosso del muro **252**. Nell'angolo nord-orientale della struttura si documenta la presenza di una struttura di difficile interpretazione (**282**), formata da un accumulo abbastanza regolare di ciottoli pluridecimetrici, alla cui testa sono presenti grumi di malta carbonatica fine e ciottoli più piccoli. Risulta appoggiata alla risega delle murature, ma sotto di essa non ci sono tracce della preparazione pavimentale sopra descritta.

A nord della muratura settentrionale si individuano ulteriori lacerti di strutture che fanno ipotizzare, insieme alla presenza della risega del muro **252** e ad un lacerto di preparazione pavimentale, la possibile presenza di un altro ambiente simile a quello appena descritto. Queste evidenze tuttavia necessitano di ulteriori interventi di scavo per essere pienamente comprese.

A questa fase costruttiva segue un periodo di abbandono, rappresentato in maniera residuale da diversi strati eterogenei a matrice limosa bruna, strati di crollo e strutture negative interpretabili come tagli di buche e asportazioni murarie.

Su questa fase di abbandono si imposta l'area necropolare, che appare essere in continuità con le evidenze messe in luce poco più ad est durante la campagna 2024 e con le sepolture indagate nell'area antistante l'oratorio di San Vincenzo nel 1978-1982²². All'interno del Saggio C25 sono state individuate otto strutture funerarie definite da pietre poste in tagli quadrangolari (Tombe 4-11), di cui soltanto sette sono state indagate stratigraficamente. Nessuna sepoltura ha restituito resti umani o materiali di corredo, rendendo difficoltoso il loro inquadramento cronologico, possibile solo per confronto con le evidenze indagate negli scavi passati. Quattro sepolture (TB4, TB5, TB6, TB7) si trovano all'interno dell'ambiente quadrangolare, due (TB8, TB11) sono ad ovest del muro perimetrale occidentale e le rimanenti (TB9, TB10) sono collocate nella fascia compresa tra il muro settentrionale e il limite di scavo nord.

Tutte le sepolture hanno pianta sub-rettangolare, la maggior parte di esse (TB4, TB6, TB7, TB10, TB11) sono delle semplici fosse quadrangolari delimitate da una spalletta di ciottoli e lastre litiche infisse verticalmente nel terreno, due sepolture (TB5, TB9) sembrano avere forma più regolare, con copertura in grosse lastre litiche appoggiate ad una spalletta costruita da pietre sbozzate, anche pluridecimetriche. La Tomba 5 vedeva la presenza di una spalletta sui lati lunghi formata da due corsi di pietre sbozzate, con presenza di frammenti di laterizi tra i conci, mentre sui lati corti era definita da due lastre litiche infisse verticalmente nel terreno. La copertura era formata da quattro grosse lastre appoggiate alle spallette con ciottoli di piccole dimensioni a riempire gli interstizi. La Tomba 9 non è stata indagata, in quanto per buona parte posizionata oltre il limite di scavo nord; tuttavia, sembra essere coerente con la Tomba 5 dal punto di vista costruttivo. Un'ultima sepoltura (TB8), in larga parte illeggibile, conserva parte della spalletta dei lati lunghi, messa in opera con due corsi di pietre sbozzate, caratteristica che potrebbe assimilarla alla tipologia definita dalla Tomba 5.

La necropoli è sigillata da una successione di strati di abbandono, molto eterogenei, in matrice limo-ghiaiosa bruno-grigiastra, con concentrazioni di ciottoli e ghiaie, lenti di limo bruno-scuro e concentrazioni di frammenti e frustoli di laterizi. Sulla base delle evidenze documentate durante la campagna 2024 e dell'interpretazione della stratigrafia sottostante, questa successione potrebbe essere genericamente collocata in una fase di abbandono post-medievale.

Da segnalare la presenza, grossomodo al centro del Saggio C25, di una grande buca vagamente quadrangolare, il cui riempimento ha restituito un record materiale eterogeneo, caratterizzato dalla presenza di oggetti riconducibili all'età contemporanea, tra cui anche una grossa lama di badile in ferro, frammisti a materiale ceramico proveniente dalla stratigrafia archeologica. Molto probabilmente si tratta di uno scasso effettuato nel corso del XX secolo, forse contestualmente agli scavi effettuati nel 1978-1982.

EC

²² GUERRONI, BROGIOLO, CAZORZI 1983: 112-114.

Saggio C25: i materiali

Nelle stratigrafie del Saggio C25 sono stati rinvenuti 126 reperti, con una preponderanza per la ceramica (53%) e una buona percentuale di laterizi (25%). Anche nel 2025, l'area si è rivelata non molto ricca di elementi diagnostici: un piede di ciotola-grattugia e un orlo di olletta ovoide a corpo decorato a impressioni condividono la medesima congerie culturale e si collocano durante il La Tène D arrivando fino agli inizi del I sec. d.C.²³. Il corpo di un'anfora vinaria tirrenica Dressel 2-4 costituisce un interessante *terminus post quem* la costruzione/sistemazione della conduttura, genericamente inquadrabile in età imperiale in mancanza di elementi diagnostici con certezza attribuibili al reperto²⁴. Anche per le fasi più tarde di frequentazione i frammenti diagnostici sono limitati: la presenza di un orlo di olla ovoide con alto orlo a fascia verticale e incavo per il coperchio e di un orlo di ciotola a listello invetriata, con invetriatura verde oliva, consentono di collocare le fasi di ultima frequentazione dell'area tra il V e il VI sec. d.C.²⁵ (Fig. 12, 6-7).

GBo

Saggio D25: lo scavo

Il Saggio D25 (10 × 10 m) si colloca nella porzione meridionale del pianoro, 25 m a sud del Saggio C25 e a ovest del Saggio A25 (Figg. 1, 15, 16). Si dispone su una scarpata che presenta un dislivello di 1 m rispetto al terreno ubicato a ovest dello scavo. In quest'area, il terreno presenta una pendenza digradante da est verso ovest, dovuta verosimilmente a erosione naturale. Tale erosione ha condizionato il deposito stratigrafico, meglio conservato nella porzione est del saggio; questo intervento ha permesso di identificare una serie di ambienti appartenenti a un complesso molto più ampio, probabilmente esteso dal Saggio C25 al Saggio D25, e di identificare le prime fasi insediative dell'intera area del *plateau* di San Vincenzo.

La prima fase di frequentazione nell'area di scavo è rappresentata da alcuni strati intercettati nella porzione nord-ovest del saggio (363 e 362), in quella nord-est (363 e 362) dello scavo e nel Sondaggio 1 (372). Questi strati si dispongono in modo uniforme facendo presumere che si tratti di piani di frequentazione accresciuti direttamente sopra il geologico. Essi sono stati scavati parzialmente o soltanto individuati e numerati e meriteranno approfondimento nelle seguenti campagne di scavo; per il momento è possibile definirne una datazione *ante quem* al I sec. a.C. e per posizione stratigrafica rappresentano le prime fasi di vita del sito.

Successive a questa prima frequentazione sono una serie di attività negative nel settore nord-ovest e nel Saggio 1. I riempimenti di queste attività, forse preparatorie all'edificazione degli ambienti successivi, mostrano una coerenza nel materiale ceramico databile nel periodo a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Su queste si imposta la fondazione della struttura muraria 373. Questa possiede un andamento nord-sud per una lunghezza di 4,50 m e una larghezza di 0,65 m. Si caratterizza per tre corsi formati da ciottoli di medie dimensioni, tra i 0,20 e 0,40 m, legati da limo ben selezionato. La struttura divide la porzione nord dello scavo in due quadranti, uno nord-ovest e l'altro nord-est. Di questa non sono stati individuati tagli di fondazione, suggerendo quindi l'esistenza di una fondazione controterra che sembra la prassi nei diversi settori e nelle diverse epoche del pianoro di San Vincenzo. La struttura intacca depositi della fase precedente che dovevano essere posti in continuità fra loro portando a una datazione *post quem* agli inizi del I sec. d.C. 373 doveva convivere con gli strati individuati nel quadrante nord-est del saggio (329 e 330), caratterizzati da una matrice limo-sabbiosa, mediamente compatta, gialla e plastica allo scavo e databili agli inizi del I secolo d.C. Questi strati, presenti solo a est del muro, si appoggiano ad esso. Va così a delinarsi un ambiente, probabilmente chiuso, a est di 373 e un'area aperta a ovest dello stesso. Quest'ultima area sembra essere stata abbandonata verso la fine del I secolo a.C., non mostrando alcun strato di accrescimento successivo. L'assenza di questi strati potrebbe essere altresì imputata a fenomeni di erosione, ben evidenti in questa porzione dello scavo con una pendenza maggiore e decisa

²³ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998a: 142-143, olle n. 17, tav. XLVIII, n. 1; GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991: 162-163, tav. LXVIII, 2-10; per considerazioni circa l'apparato decorativo si cfr. nota n. 15.

²⁴ QUIRI 2021: 118.

²⁵ PANTÒ 2002: 78, fig. 7, F1; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998b: 239, tav. CLXXII, 1.



Fig. 15: Pianta cumulativa del Saggio D25 (elaborazione grafica: A. De Lisi).

proprio a ovest del muro. Qui la stratigrafia più antica è infatti direttamente coperta da strati superficiali (**300** e **301**) identificati come il coltivo e lo strato di abbandono dell'area.

A ovest della struttura muraria **373** è presente una fase caratterizzata da un'intensa attività di cantiere che precede la fondazione di un impianto idraulico intercettato nel quadrante nord-est del saggio (Ambiente 5). Nella porzione sud dell'ambiente è stato possibile identificare altre attività rappresentate da tagli di fondazione dove sono allocati resti anforacei *in situ*. Tra questi è presente un elemento anforaceo integro: adagiato orizzontalmente presenta il collo rivolto a est con al suo interno una fistula fittile pertinente a un impianto idrico. I tagli di asportazione insistenti in questa zona mostrano come il condotto dovesse proseguire in direzione est. I riempimenti di questi tagli mostravano ingenti quantità di *fistulae* fittili in giacitura secondaria.

A nord di questo rinvenimento è presente un altro tratto di condotta (**349**); questa presenta tre elementi fittili di cui uno integro, che presenta una lunghezza di 60 cm e un diametro di 8 cm. La pendenza del condotto segue un orientamento nord-sud. Ponendo in connessione tale impianto con quello rinvenuto nel Saggio C25 si è notato come



Fig. 16: Veduta generale del Saggio D25 (foto da ovest).

la pendenza sia del 2,3 % su un percorso di 25 m. A sud di tale condotta è stata individuata una grande buca circolare interpretabile come alloggiamento per una cisterna di captazione delle acque provenienti da monte. L'assenza della prosecuzione della condotta verso sud sembrerebbe suffragare tale ipotesi.

I tagli di fondazione, intaccati da quelli di asportazione che ne hanno compromesso i limiti e quindi le relazioni con i probabili piani d'uso lasciano aperta la relazione delle strutture idriche appena descritte con le diverse fasi individuate in questo settore di scavo: queste parrebbero convivere con **373** e i pilastri **322** e **333** con un elemento di sostegno libero nel mezzo, andando a formare un portico allineato in direzione nord-sud con un muro di fondo a ovest e nel mezzo la condotta. nella fase successiva si assiste invece alla codifica di: Ambiente 3 delimitato dai muri **315** e **306**, Ambiente 2 delimitato dai muri **315**, **306** e la traccia in negativo del muro **311** e l'Ambiente 5 delimitato dai muri **315** e **314** (che insiste sul muro **373**), **335** e la sua traccia in negativo. L'Ambiente 3 possiede una pavimentazione in cementizio a base litica con inserti di piastrelle romboidali e triangolari disposte a creare una trama decorativa (**US 305** – Fig. 17). L'Ambiente 4 presentava una pavimentazione in apparenza simile, ma il suo stato di conservazione è molto frammentario a causa di un primo intervento di asportazione di varie strutture murarie e del conseguente crollo del tetto. I piani pavimentali negli Ambienti 3 e 4 e gli elementi ceramici rinvenuti nell'Ambiente 5 contestuali ai piani d'uso (**321** e **323**) permettono di inquadrare l'uso di tale residenza in questa disposizione di tre vani al I secolo d.C.

L'ultima fase, inquadrabile nel V secolo. d.C., segna l'abbandono definitivo dell'area. Sono stati identificati interventi di spoglio di varie strutture più antiche che vanno a intaccare la condotta, la probabile cisterna, l'anfora deposta *in situ* asportando le varie *fistulae* e infine i pavimenti (305, 307 e 308). Gran parte degli strati intaccati da



Fig. 17. Il pavimento in cementizio a base litica US 305 (foto da sud).

queste asportazioni non hanno restituito materiale datante, rendendo quindi difficile stabilire una cronologia di questi interventi. È da segnalare che queste asportazioni segnano l'abbandono dell'area e innescano probabilmente il crollo del tetto. Questi interventi di spoglio sono coperti da un deposito stratigrafico datato al IV sec. d.C. ed è quindi ipotizzabile che queste attività siano anteriori a tale periodo, ma la forchetta cronologica resta comunque ampia avendo un vuoto, a ritroso, sino all'età Flavia.

ADL, SN

Saggio D25: i materiali

Dal saggio D25 provengono 1162 reperti, per l'85% ceramici. Relative alla frequentazione più antica dell'area e degne di nota sono alcune olle con impasto grezzo, corpo ovoidale, orlo semplice estroflesso ben distinto dal corpo, spesso decorato da impressioni poste su tutta la superficie o solo per una fascia sulla spalla, che connotano la cultura materiale del La Tène D in questo territorio e nelle zone contermini²⁶. Più diffuse in età imperiale sono le olle con collo verticale, decorazione a pettine sulla spalla e orlo più o meno ingrossato²⁷.

Tra la ceramica per la tavola, sono degni di nota alcuni recipienti in terra sigillata norditalica: mentre il piatto *Conspectus* 12.1 (Fig. 12, 3) circola soprattutto in età augustea, il piatto *Conspectus* 20.4 (Fig. 12, 2, 4), con decorazione applicata, è ben diffuso in età imperiale principalmente nella seconda metà del I secolo d.C.²⁸.

Sono qui presenti diverse anfore: Lamboglia 2 e Dressel 6A, vinarie adriatiche diffuse tra il II secolo a.C. e l'inizio del I d.C., mentre delle vinarie Dressel 2-4 di produzione tirrenica e Dressel 2-5 di provenienza orientale si registrano solo anse²⁹.

²⁶ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998a: ollette 17-18-19, 142-143, tav. XLVIII; olle 32-33, 145-146, tav. LI, 5-7; per interessanti considerazioni sull'associazione tra tipi formali e apparato decorativo cfr. nota 15.

²⁷ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998a: olle 48 e 50, 148-149, tavv. LVI, 2-3, LVII.

²⁸ ETTLINGER *et al.* 1990: 72, tf. 11.

²⁹ QUIRI 2021: 117-119. Una Lamboglia 2 e una Dressel6A pressochè integre costituivano due degli elementi della condotta idrica.

Di sicuro interesse per le ultime fasi di frequentazione dell'area sono, tra gli altri, un frammento di fondo di grande piatto in ceramica africana da cucina e l'orlo di anfora di produzione tunisina Keay 59 (Fig. 12, 8), prodotta e diffusa tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C.³⁰.

GBo

Conclusioni

Le indagini condotte nel 2025 presso l'Oratorio di San Vincenzo hanno consentito di ampliare notevolmente le conoscenze sulla cronologia e funzione delle strutture rinvenute lo scorso anno. Le indagini geoarcheologiche hanno inoltre permesso di iniziare a tracciare le dinamiche formative del deposito naturale e i rapporti tra i livelli geologici e quelli archeologici, gettando così le basi per una ricostruzione più completa dell'evoluzione ambientale e insediativa del pianoro nelle diverse fasi di occupazione.

Nello specifico, l'apertura del Saggio A25 ha permesso di definire con chiarezza la pianta del complesso, la cui costruzione fu iniziata, ma mai conclusa, in una fase di dismissione di gran parte delle strutture del pianoro. I materiali emersi rafforzano il quadro di frequentazione dell'edificio compresa tra III e VII secolo d.C. La datazione di alcuni campioni di carbone al radiocarbonio, tuttora in corso, consentirà di definire con precisione termini *post quem* e *ante quem* della realizzazione dell'edificio, attualmente interpretato come un luogo di culto.

Il Saggio B25 ha permesso di indagare il cosiddetto edificio monumentale nelle propaggini meridionali del pianoro e dettagliare la planimetria della sua area centrale. L'edificio si imposta su massicci strati di riporto utilizzati per livellare quest'area del pianoro e contenenti scarso materiale databile tra l'età tardo repubblicana e la prima età imperiale, periodo al quale risale probabilmente l'impianto del complesso architettonico. Quest'ultimo rimane, al momento, privo di confronti puntuali e la sua destinazione funzionale è *sub iudice*.

L'apertura del Saggio C25 ha confermato l'estesa presenza di una necropoli tardoantica/altomedievale a sud dell'Oratorio di San Vincenzo – già identificata nel 2024. La necropoli si imposta su strutture più antiche comprendenti anche un articolato sistema idraulico. La datazione della necropoli è, purtroppo, ancora da definire a causa dell'assenza di corredo e resti osteologici all'interno delle sepolture.

Infine, lo scavo del Saggio D25 ha fatto emergere una stratigrafia complessa in linea con quanto portato alla luce nel Saggio B25. Tra le varie evidenze, un pavimento in cementizio a base litica databile alla prima età imperiale segnalerebbe l'esistenza in quest'area della *pars urbana* di una villa. Nei secoli successivi, l'area fu soggetta a sistematiche spoliazioni che hanno intaccato in maniera profonda l'integrità della colonna stratigrafica.

Sembra quindi confermato per l'area di San Vincenzo lo scenario della fondazione, in un settore apparentemente privo di tracce di frequentazione precedenti, di un complesso edilizio il cui primo impianto può essere circoscritto al periodo giulio-claudio, realizzato a seguito di imponenti interventi di movimentazione di terra finalizzati a spianare e regolarizzare il pianoro. Nello specifico, le evidenze emerse finora sul pianoro di San Vincenzo sembrano supportare, con un grado di probabilità molto elevato, l'ipotesi dell'impianto di una villa. Il complesso appare come un progetto edilizio unitario e di notevole portata, come suggerito dalla coerenza strutturale e stratigrafica delle evidenze rinvenute in tutti i saggi finora indagati e dall'estensione delle strutture emerse nel 2024 per mezzo del georadar. La fisionomia generale di questo complesso è ancora da chiarire, ma appare verosimile che comprendesse zone residenziali e forse di rappresentanza, anche servite da un impianto idraulico, ampi spazi aperti e di transito, in parte porticati. Le indagini non hanno al momento riscontrato evidenze relative ad attività produttive o agricole, ma viste le ridotte dimensioni dei saggi di scavo rispetto all'ampia estensione del complesso, la loro presenza non può essere esclusa e potrà essere verificata con future indagini estensive.

In età tardoantica e altomedievale, la frequentazione dell'area si spostò verso la zona dell'attuale Oratorio, mentre gli ambienti di età imperiale, ormai in disuso, vennero spogliati dei propri materiali edilizi. È in questo contesto

³⁰ BONIFAY 2004: 132, fig. 71.

che si collocano l'installazione dell'edificio absidato nel Saggio A e l'impianto della necropoli. Le indagini future consentiranno di definire con maggiore precisione questa fase finale di trasformazione del sito, che al momento rimane solo parzialmente comprensibile e lascia intravedere potenzialità interpretative ancora da esplorare.

EEI, LZ

Emanuele E. Intagliata

Università degli Studi di Milano
emanuele.intagliata@unimi.it

Gloria Bolzoni

Università degli Studi di Milano
gloria.bolzoni@unimi.it

Giada Bruni

Università degli Studi di Milano
giadbruni10@gmail.com

Francesca Cornella

Newcastle University
f.cornella2@newcastle.ac.uk

Enrico Croce

Università degli Studi di Milano
enrico.croce@unimi.it

Amedeo De Lisi

Università degli Studi di Milano
amedeo.delisi@unimi.it

Benedetta Di Presa

Università degli Studi di Milano
benedetta.dipresa@unimi.it

Stefano Nava

Università degli Studi di Milano
stefind@tiscali.it

Marialetizia Tramontin

Università degli Studi di Milano
marialetizia.tramontin@unimi.it

Lorenzo Zamboni

Università degli Studi di Milano
lorenzo.zamboni@unimi.it

Bibliografia

- ANGELUCCI D. E., 2025. *I depositi archeologici. Una guida di campo*, Roma.
- AIROLDI F., BALDI E., 2014, "La necropoli tardo antica. Le sepolture con corredo", in V. MARIOTTI (ed.), *Un monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate. Scavi e Ricerche*, Mantova: 307-326.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford. <https://doi.org/10.30861/9781841716510>
- BRUNO B., BOCCHIO S., 1991, "Anfore", in D. CAPORUSSO (ed.), *Scavi MM3: ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana*, Milano: 259-299.
- CROCE, E., DE LISI, A., 2025, "Looking for BVER into the GRASS. Database pubblici e modelli predittivi in archeologia: il progetto BVER in dialogo con GNA", in *Archeologia e Calcolatori* 36.1: 87-108. <https://doi.org/10.19282/ac.36.1.2025.05>
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G., 1998a, "Ceramiche comuni", in G. OLCESE (ed.), *Ceramiche in Lombardia. Tra II secolo a. C. e VII secolo d. C.*, Mantova: 133-229.
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G., 1998b, "Ceramica invetriata di età tardoantica-altomedievale", in G. OLCESE (ed.), *Ceramiche in Lombardia. Tra II secolo a. C. e VII secolo d. C.*, Mantova: 233-249.
- ETTLINGER E., 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn.
- GUERRONI, A., BROGIOLO, G. P., CAZORZI, C., 1983, "S. Vincenzo di Sesto Calende: Saggi di Scavo 1978-1981", in M. TAMBORINI, G. ARMOCIDA, E. A. ARSLAN (eds), *Angera e il Verbano Orientale nell'Antichità*, Atti della Giornata di Studio (Rocca di Angera, 11 settembre 1982), Milano: 114-123.
- GUGLIELMETTI A., LECCA-BISHOP L., RAGAZZI L., 1991, "Ceramica comune", in D. CAPORUSSO (ed.), *Scavi MM3: ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana*, Milano: 132-257.
- INTAGLIATA E.E., DE LISI A., BOLZONI G., DI PRESA B., STRAPAZZON G., ZAMBONI L., 2025, "Risultati della prima campagna di indagini archeologiche a Sesto Calende (VA) - Oratorio di San Vincenzo", *FOLD&R. Fasti Online Documents & Research, Italy* 605. <https://doi.org/10.5281/zenodo.15838762>
- MOREL J.-P., 1981, *Céramiques campanienne. Les formes*, Parigi.
- PANTÒ G., 2002, "Ceramiche tra fine VI e VIII secolo dal Piemonte Nord-Orientale", in G. PANTÒ (ed.), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*. 2° Incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali, Torino, 13 e 14 dicembre 2002, Mantova: 65-84.
- QUIRI E., 2021, "Anfore da trasporto", in G. SPAGNOLO GARZOLI (ed.), *Fara dall'età romana all'alto Medioevo: una strada, l'insediamento, le necropoli*, Novara: 117-119.
- SFREDDA N., DELLA PORTA C., TASSINARI G., 1998, "Ceramica a matrice", in G. OLCESE (ed.), *Ceramiche in Lombardia. Tra II secolo a. C. e VII secolo d. C.*, Mantova: 67-74.
- TASSINARI G., C. COMPOSTELLA C., 1995, "Tavole", in G. SENA CHIESA, M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (eds), *Angera romana: scavi nell'abitato 1980-1986*, Roma.
- ZAMBONI L., KYSELA J. (eds.) 2024, *The Ugly Wares. Technological and Cultural Interaction in Europe between Iron Age and Romanisation*, Studia Hercynia, XXVIII – 1/2024, Praha. <https://studiahercynia.ff.cuni.cz/en/magazin/2024-1/>